

Simone Collini

ROMA Gianfranco Fini si è imbarcato sull'aereo che lo avrebbe portato a Gerusalemme dicendo che il viaggio in Israele era per lui «solo un inizio e non un punto di arrivo». L'aereo non era neanche atterrato che già in una parte della Casa delle libertà si diffondeva il nervosismo, venuto poi alla luce in una proposta fatta da Silvio Berlusconi. Obiettivo della visita per il leader di An, ha scritto il quotidiano israeliano *Haaretz*, è quello di «aprirgli la strada per la sua corsa a primo ministro alle prossime elezioni».

Tesi condivisa a Roma. Per tre giorni - mentre Fini visitava il museo dell'Olocausto indossando la kippah e piantava ulivi nella Foresta della pace - Forza Italia ha fatto buon viso a cattivo gioco. A dar voce a malumori e sospetti dell'asse azzurro-padano ci ha pensato la Lega. «La Cdl ha un suo leader e si chiama Silvio Berlusconi. Fini farebbe bene a smettere subito quanto riportato dal quotidiano israeliano *Haaretz*», ha intimato Roberto Calderoli senza però ottenere risposte. Significativa anche la linea scelta della *Padania*: all'indomani del primo giorno di viaggio, la notizia non compariva neanche in una breve; ieri c'erano invece in prima pagina le «reazioni al capo cospiratore di genere del presidente di An»: un commento di Pasquale Squitieri e due interviste, una ad Assunta Almirante e una a Massimo Fini, per niente tenere col vice-premier. Altro nodo di maggioranza, i sei emendamenti presentati dall'Udc alla riforma della giustizia che ne cambiano profondamente il senso: ad esempio eliminano la norma che vieta ai giudici di

“ La mossa di Berlusconi, unificare elezioni amministrative e europee, trainando le prime con la forza della sua candidatura in Europa ”



Impresa difficile: per votare il 13 giugno bisogna modificare la legge elettorale, i tempi sono strettissimi. E poi la Lega è contraria, An e Udc tentennano ”

Le crepe di maggioranza si allargano

Ieri l'Udc si è sfilata sulla giustizia: emendamenti più morbidi sui magistrati. E ci si divide anche sulla data delle elezioni

partecipare alla vita politica.

Crepe che preoccupano: così Forza Italia ha iniziato a lavorare per mettersi di traverso nella corsa di Fini verso Palazzo Chigi. È in questo quadro che si inserisce l'intenzione di Berlusconi di accorparsi il 13 giugno europee e amministrative, venuta alla luce proprio alla vigilia del ritorno del leader di An in Italia. Il premier sa dai sondaggi, compresi quelli di Datamedia, che la fiducia degli italiani nel governo è in picchiata e che mentre

An e Udc tengono, il suo partito è passato dal 29,5% delle politiche del 2001 al 23% di oggi. E sa anche che mentre An e Udc possono contare su un forte radicamento nel territorio, la stessa cosa non vale per il suo partito, che rischia così di registrare alle prossime amministrative un risultato ancora peggiore di quello ottenuto alle tornate elettorali degli ultimi due anni. Se il voto di primavera dovesse registrare una ulteriore crescita di An e un più marcato calo di Forza

Italia, il colpo per la premiership di Berlusconi non potrebbe essere senza conseguenze. L'accorpamento consentirebbe invece al premier di evitare l'effetto domino delle amministrative sulle europee e, contemporaneamente, di sfruttare su entrambe le elezioni l'effetto trascinamento di una sua candidatura a Strasburgo.

Il leader della Cdl ha però due problemi da risolvere se vuole portare a termine il suo piano. Il primo: l'accor-

ramento richiede una modifica della legge elettorale. Il secondo: anche tra i suoi alleati c'è chi è contrario.

La legge in vigore stabilisce che per il rinnovo delle amministrazioni locali si vota la domenica e il lunedì, mentre per il Parlamento europeo soltanto la domenica. Se si uniscono, si dovrebbe iniziare lo spoglio delle schede per Strasburgo mentre le urne sono ancora aperte, il che è impossibile. L'ipotesi su cui si sta lavorando è far votare per le amministrative

nelle giornate di sabato e domenica, per iniziare così lo spoglio di entrambe le elezioni la sera del 13. Sulla questione Forza Italia ha chiesto al ministero dell'Interno una relazione tecnica dettagliata e ieri Beppe Pisanu ha incontrato Berlusconi a Palazzo Chigi. Anche un cambiamento di giorni, però, richiede di passare al vaglio del Parlamento. E a quel punto la difficoltà di far approvare la modifica voluta da Forza Italia non sarà tanto nei voti contrari dell'opposizione,

ma nel mancato appoggio di ampi settori della maggioranza.

«Il centrodestra ha così paura del voto degli elettori che cerca in ogni modo di allontanare il calice amaro della sconfitta». Per Piero Fassino «solo così si spiega l'assurda proposta» dell'accorpamento. Il segretario Ds non si dice comunque «stupito»: «È l'ennesima manifestazione della scarsa sensibilità istituzionale e democratica di una destra che non si abitua all'idea che a scegliere debbano essere i cittadini».

Ma se il centrosinistra preannuncia che non si presterà al «pasticcio» (Verdi) di «modificare le regole del gioco a partita iniziata» (Sdi), anche nel Polo l'accoglienza alla proposta di Berlusconi segna una spaccatura nella quale Forza Italia finisce in minoranza. La Lega, che vuole tenere ben separate le campagne elettorali delle due consultazioni, si dice contraria senza tanti giri di parole. Anche le dichiarazioni rilasciate da An e Udc sono delle mezze aperture che però fanno ben intendere le reali posizioni. «In linea di principio sarei d'accordo», spiega il portavoce del partito di Fini, Mario Landolfi, pensando al risparmio economico e al problema dell'astensionismo, ma esprime subito dopo «perplesità» sulla possibilità tecnica di realizzare il progetto. Anche per Ignazio La Russa «l'idea è giusta», ma non del tutto. Il coordinatore di An insiste infatti perché il primo turno delle amministrative si tenga comunque prima delle europee, e al massimo queste si abbinino con i ballottaggi. E poi, dicendo che «anche il 13 giugno va bene», sembra lanciare un messaggio al premier: «Naturalmente, per fare questo occorre modificare la legge attuale».



Gianfranco Fini ieri davanti al Muro del Pianto. Onorati/Ansa

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME L'ultima visita è quella che porta Gianfranco Fini nel cuore della Gerusalemme antica: al Muro del Pianto e al Santo Sepolcro. Il vice premier italiano percorre la via Dolorosa, s'immerge nei vicoli che trasudano storia. Qui ogni pietra racconta una storia millenaria, segnata spesso da guerre combattute in nome delle fedi religiose. Il vice premier italiano sorride, con le mani in tasca e il giubbotto di renna, attraversa la porta di Jaffa e scende fino al Santo Sepolcro, luogo sacro della cristianità. Fini entra e si trova di fronte la pietra mada dove Cristo venne unto e avvolto nel sudario. Resta in silenzio a guardare. Poi sale il Calvario ma non si inginocchia a toccare lo sperone di roccia venerato come luogo della crocifissione.

Dal simbolo della cristianità a quello dell'identità religiosa ebraica. Il leader di An si emoziona quando arriva davanti al Muro del Pianto. «È così piccolo», osserva un po' deluso dalle dimensioni della massiccia parete fatta di blocchi di pietra dove gli ebrei infilano bigliettini per chiedere grazie e recitano salmi, ritenendo particolarmente efficaci le preghiere rivolte al Dio del Muro. Fini si avvicina con la kippa sul capo, si ferma davanti al Muro e lo tocca chiedendo alle telecamere di restare indietro: almeno per un attimo, la consacrazione mediatica può lasciare il passo alla sfera delle emozioni personali.

Lo storico viaggio nello Stato ebraico del leader di Alleanza Nazionale si conclude nel luogo della resurrezione di Cristo e nel Muro della fede ebraica, ma non si concludono le polemiche, solo in parte sopite, che hanno segnato i tre intensi giorni di visita. In un Paese che ha fatto della tragedia della Shoah un elemento fondante della propria identità nazionale, i lasciti di un tragico passato non potevano essere cancel-

lati in nome di un presente politico che vede il vice premier italiano apertamente, totalmente, schierato con il governo guidato da Ariel Sharon.

La memoria non è in vendita: è il messaggio che molti degli interlocutori di Fini hanno lanciato al leader di An. «La Storia è sfuggita dalle mani di Fini», aveva titolato l'altro ieri il quotidiano *Ha'aretz*. Una considerazione che non appartiene ad uno schieramento politico, non si è imposta per piccole ragioni di bottega partitica. La memoria non è in vendita: su questo assunto, si sono ritrovati dalla stessa parte della «barricata», personalità israeliane altrimenti divise su tutto, come l'ex ministro della giustizia laburista Yossi Beilin e il presidente della Knesset Reuven Rivlin, esponente del partito di destra Likud. Le parole pronunciate da Fini sull'infamia delle leggi razziali e sulle persecuzioni degli ebrei, non hanno convinto la «colomba» di sinistra come l'inflessibile dirigente della destra. Perché più che le parole pronun-

te, a pesare sono quelle rimaste avvolte nel silenzio. «Da ebreo, non posso accettare l'affermazione secondo cui l'Olocausto è stato il parto della sola barbarie nazista»,

ha sottolineato Rivlin nel suo incontro con Fini. «Avrei voluto sentire dal vice premier Fini parole chiare sulla responsabilità diretta del fascismo italiano per il crimine più

orrendo che l'umanità abbia conosciuto. Avrei voluto ascoltare parole chiare in questo senso. Avrei voluto sentire il vice premier Fini pronunciare queste poche parole:

«Noi siamo responsabili». Ma ciò, purtroppo, non è avvenuto».

Il giorno dopo, il presidente della Knesset accetta di tornare con l'Unità sull'incontro avuto con Fini: «Non sottovaluto le coraggiose aperture del vice premier italiano, tanto meno disconosco l'importanza del sostegno che il governo italiano sta dando a Israele nella lotta al terrorismo, tuttavolta...». Rivlin fa una pausa, riflette, pesa le parole, e poi dice: «...tuttavia ritengo che il vice premier Fini avrebbe dovuto essere esplicito nel denunciare la responsabilità diretta del fascismo italiano nell'Olocausto. Non è sufficiente parlare di condanna delle leggi razziali, denunciare l'ignavia di chi poteva salvare una vita umana e non l'ha fatto, esecrare il comportamento dei carnefici. Quel passo in più, Gianfranco Fini non lo ha ancora compiuto. Certo, è sulla strada giusta, ma quel percorso di revisione non è ancora concluso». «Alle sue considerazioni critiche - chiediamo a Rivlin - il leader di An ha replicato sostenen-

Fini se ne va, in Israele non cessa la polemica

Il presidente della Knesset: «Avrebbe dovuto riconoscere le responsabilità del fascismo per l'Olocausto. Non l'ha fatto»

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, si dirotta sul patto di stabilità: «La polemica politica italiana riflette quella tutta europea fra la commissione presieduta da Prodi e la presidenza dell'Unione. In discussione, in sostanza, c'è l'equilibrio fra i governi dei paesi europei e il patto di stabilità che è stato posto a difesa dell'Euro. Il centrosinistra, molto critico con il ministro Tremonti, sposa la linea della Commissione

Ecofin, la maggioranza è con Tremonti

e giudica un grave errore aver aiutato Germania e Francia. A sinistra c'è anche la soddisfazione di Bertinotti, che al patto di Maastricht non ha mai creduto e oggi ne celebra la fine. La maggioranza, difende Tremonti, governo e scelte Eco-fin, che vengono giudicate giuste sul piano politico e utili a preparare l'economia europea, oggi nei guai, ad agganciare la ripresa già in atto negli Stati Uniti».

p.oj.

Il semilog vuole cambiare nazionalità e tornare cittadino francese: «Colpa delle leggi ad uso e consumo di Berlusconi che ci coprono di ridicolo nel mondo»

Calabrese: è l'Italietta dei furbi, me ne vado all'estero

Aldo Romano

ROMA Ha già cominciato le pratiche per «dimettersi da italiano». O meglio, per cambiare nazionalità e tornare francese. Come quand'è nato. Omar Calabrese, semilog ed esperto di comunicazione, dice di non farcela più. «Giro molto l'Europa e sento un cambiamento di percezione sugli italiani. Ci considerano di nuovo come negli anni Cinquanta».

Veramente appena arriva in aeroporto all'estero guardano il passaporto e cominciano i sorrisetti?

«Assolutamente sì. È un continuo

stress, intollerabile. Questo ovviamente va molto oltre l'ironia sul nostro governo. Ma la verità è che veniamo additati come un paese del Terzo mondo».

Perché accade?

«Le cause sono la nostra legislazione. I provvedimenti che conosce tutta l'Europa sui condoni per pareggiare i bilanci, gli aspetti privati...»

Insomma, le leggi vergogna di Berlusconi?

«Sì...io non vorrei usare un linguaggio di questa natura. Ma la sostanza è sì. Un paese che continua a funzionare per leggi a carattere individuale e privato, condoni, cartellizzazioni, piccoli privilegi, distribuzione di preben-

de... È evidente che questo è il ritorno di un'Italietta trasformata in blocco sociale, in blocco storico».

S'è arrabbiato anche per le dichiarazioni sulla Cecenia e per la Commissione Telekom-Serbia?

«Mi arrabbio, non solo per la Cecenia o l'indecorosa pantomina di questa falsa Commissione d'inchiesta che ora cade e nessuno ne parla più. Quello che non sopporto è il clima creato da tutto questo».

Lei ha posto anche una questione delicata su Nassiriya.

«Un paese che fa il buonista, per retorica, e che il giorno dopo non è più buono per niente, perché se gioca La-

zio Perugia accade quel che accade, e sono le stesse persone... usavo le parole di Lippi: mi sembrano sacrosante».

Lei sostiene che fino ai primi anni Novanta eravamo percepiti all'estero in modo diverso.

«È vero. Ricordo ancora il 1987 quando a Nuova York facevano colossali manifestazioni: "Ecco l'Italia". O quando tutti i giornali del mondo in Inghilterra, America o Francia parlavano della grande stima che c'era nel mondo per l'Italia. Vedere come siano ridotti dopo 15 anni fa soffrire».

Non ha paura che l'accusino di nostalgia per la Prima Repubblica?

«Assolutamente no. Per un certo

periodo ho partecipato alla politica, sono tra i fondatori dell'Ulivo. La datazione che propongo è quella che chiunque voglia fare i conti con la storia si ritrova. Ripeto: è una questione di clima. E poi, c'è un incredibile paradosso: nel 1987 c'era l'ultimo governo Craxi. Quelli che oggi dicono di essere gli eredi di quella esperienza ci hanno in realtà portati a punti esattamente opposti a quelli del 1987.

È polemico anche con l'opposizione?

«Un po' sì. Credo che bisogna restituire una frustata di moralità di dimensione etica al paese, altrimenti dall'Italietta dei furbi non ci muoveremo più».

in edicola
con **l'Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità